

Il saluto di Mariella Laudadio, Presidente dell'Anpi provinciale

Oggi siamo qui per salutare per l'ultima volta Kiro e non sono necessarie troppe parole per dargli il nostro commiato.

Tutti, in questa piazza e in questa città, lo conoscevamo e in tanti lo abbiamo amato, e a volte non era facile, dato, se posso dirlo, il suo carattere spigoloso, ma quando glielo dicevo non si arrabbiava...

Kiro il politico, parlamentare della Repubblica per il PCI, consigliere comunale, assessore. Kiro il sindacalista, segretario provinciale della Federterra in momenti convulsi e a volte tragici della vita delle nostre campagne. Kiro lo scrittore, anzi il narratore instancabile e appassionato della vita nelle cascine, delle lotte contadine, della Resistenza.

Kiro il militante dell'Anpi e poi presidente, con la sua determinazione a fare della nostra associazione qualcosa di vivo e pulsante; non solo un elemento di tributo alla memoria ma il centro propulsore degli ideali di quella Costituzione scritta col sangue che è nostro compito difendere.

Veniva qui al mattino, a volte con grande fatica, e lavorava instancabilmente, pronto però a rimproverare chi lo circondava se non si dava abbastanza da fare.

Eppure sempre pronto a consigliare, aiutare, spronare, soprattutto i giovani, per i quali aveva un'attenzione particolare.

E lo smarrimento che vedo oggi nei più giovani è la prova che anche loro riconoscevano in lui una guida e un esempio da seguire.

Ma soprattutto, per noi tutti, Kiro era il commissario politico della 17a brigata Garibaldi, più semplicemente **il partigiano**, per tutta la vita e fino all'ultimo respiro.

Viveva fra noi, con i suoi familiari, ai quali oggi più che mai va il nostro affetto, ma in realtà non aveva mai lasciato le sue montagne e i suoi amici, Pucci, Sauro, Paolo, Edo, Franco, Predo e soprattutto Deo, quegli amici che in una splendida mattina di luglio aveva trovato trucidati e mutilati nei boschi della Val di Susa.

Forse noi abbiamo dimenticato, ma lui no, lui li aveva visti quei poveri corpi e li aveva accarezzati, e non poteva dimenticare, come non poteva dimenticare la fame, la paura, il freddo la nostalgia di casa ma anche i bei momenti, la sigaretta fumata in due, il pane condiviso, le canzoni.

Era di questo che Kiro continuava a parlare appena percepiva nell'ascoltatore interesse e sensibilità.

E di questo siamo andati insieme a parlare ai ragazzi nelle scuole. E i *ragazzi* erano affascinati da questo vecchio signore che mentre raccontava sembrava tornare indietro in un altro tempo e in un altro spazio, e aveva la capacità di portare con sé anche i *ragazzi* che lo ascoltavano.

Mi perdonerete se mi sono lasciata andare a ricordi personali ma oggi che Kiro non c'è più qualcuno dirà, come si dice in questi casi, che è ancora qui con noi.

Certo, sono qui, dentro di noi le sue idee, il suo entusiasmo, il ricordo del suo continuo far progetti,

i suoi insegnamenti, la sua passione per la politica...

In questi giorni più che mai il suo rovello erano le divisioni del popolo della sinistra; “dobbiamo essere uniti” continuava a ripetere, “solo così si difende la Costituzione, che ci è costata tanto, dall’assalto delle nuove destre, dei nuovi fascismi, del revisionismo strisciante!”

Tutto questo resterà dentro di noi, questo è il suo straordinario contributo alle nostre vite e di questo noi dell’ANPI continueremo ad essergli grati.

Ma Kiro non è più qui e non ci sarà più.

C’è un luogo però dove potremo risentire la sua presenza in maniera concreta, questo luogo è il Col del Lys.

Se andrete al Col del Lys, in un posto preciso, sul luogo del massacro, dove ci sono solo delle semplici lapidi e se vi porrete in ascolto, potrete sentire, come le ho sentite io, le voci dei nostri cari martiri e, da oggi, anche quella di Kiro, perché lui è lì che si trova ora, proprio dove voleva essere.

Il saluto di Mimmo Palmieri, segretario provinciale della Cgil

Kiro Fogliazza partigiano, Enrico Fogliazza sindacalista, onorevole Enrico Fogliazza parlamentare, uomo politico.

Ma possiamo dire, più semplicemente, un uomo “attivo nel Movimento”.

Erano anni, quelli che hanno forgiato il Kiro combattente, di una straordinaria unità di lotta su tutti i fronti per avverare le migliori aspirazioni di milioni di diseredati: la lotta partigiana era lotta antifascista, dunque era lotta di liberazione militare e insieme lotta di liberazione e di emancipazione sociale, da proseguire, scesi dalle montagne, nelle battaglie politiche e sindacali unite da ideali e intenti condivisi.

La nuova linfa del Movimento, dopo la Liberazione, era proprio l'energia della consapevolezza acquisita, in circostanze talvolta anche tragiche, dei resistenti, dei partigiani: partigiani, appunto, coloro che “prendevano parte” e “si schieravano” dalla parte dei perdenti di una millenaria storia, per trasformarli in vincitori, “da sudditi a liberi cittadini”.

Kiro Fogliazza aveva partecipato al congresso nazionale della Cgil, nel 1947, più che da “sindacalista”, da attivo combattente dell'Anpi che in quegli anni dell'immediato dopoguerra fu protagonista della ricostruzione e delle prime azioni sociali e politiche per alleviare le conseguenze della guerra. Da quel congresso Fogliazza torna con la decisione presa: abbandona l'impiego alla Banca Popolare e inizia il lavoro sindacale. Una scelta drastica, in quegli anni di grande euforia ma anche di incertezze, seconda soltanto alla scelta della montagna.

Diventa presto segretario responsabile della Confederterra e poi della Federbraccianti; e sin dal 1947 fino alla sua elezione in Parlamento, nel 1953, fa parte della Segreteria della Camera del lavoro.

Quello alla guida dei lavoratori della terra è incarico di una responsabilità immensa. Le leggi fasciste hanno spazzato via le conquiste dei tribolati primi decenni del movimento sindacale. Il mondo della cascina, che ha sacrificato così tanti giovani vite nella lotta di Liberazione, attende risposte immediate alla sua domanda di “pane e dignità”.

E risposte avrà proprio con la guida di giovani attivisti che hanno potuto sperimentare la grandiosa e generosa solidarietà proprio da parte di diseredati di altre terre – e di valli e di montagne – durante la lotta partigiana.

Kiro Fogliazza è alla guida dell'organizzazione dei “Comitati Terra”; e chi meglio di lui poteva pronunciare con credibilità la parola d'ordine “Terra non guerra!”

È alla guida dei grandi scioperi, tra il 1947 e il 1949, che videro le prime conquiste ma anche altri morti – “martiri della terra” – ammazzati per mano spesso impunita e mai per una colpa che non fosse quella della rivendicazione di diritti e di una vita dignitosa.

Kiro Fogliazza è alla guida dei braccianti che con le lotte posero le fondamenta di una nuova civiltà: combattere per la giusta causa nelle disdette dei braccianti non era soltanto una “migloria

contrattuale” ma lo scardinamento di un sopruso che avviliava i lavoratori della terra facendoli vivere nel ricatto e poi facendo loro perdere insieme al lavoro anche la casa, la dignità.

Le battaglie per l'imponibile di mano d'opera – ovvero per l'occupazione –, per la conquista e la lavorazione, spesso in forma cooperativa, delle terre demaniali, per le case sane, per la difesa di cittadini – sindacalisti e attivisti – incarcerati e processati con pretesti, e di altri licenziati e sfrattati, erano battaglie sindacali ma, insieme, anche la messa in opera di quel grandioso progetto di un'Italia nuova che è scritto nella Carta Costituzionale.

È tangibile e attuale il lascito della sua battaglia per la casa ai braccianti, racchiuso ancora oggi in un articolo del Contratto provinciale di Cremona per gli operai agricoli, che all'art. 34 recita: “Ad ogni lavoratore capo famiglia sono assegnati in godimento la casa di abitazione, il rustico, il porcile, il pollaio ed un orto di mq 175. La casa di abitazione deve essere nelle condizioni di abitabilità previste dai regolamenti igienico-sanitari e sufficiente alla famiglia del lavoratore”.

È stato poco *il tempo* che il compagno Kiro ha vissuto da dirigente della Cgil, ma incommensurabile era e rimane il valore di quegli anni, di quelle lotte, di quelle conquiste. Siamo figli di quella Cgil della ricostruzione, e ne siamo orgogliosi. Grazie, Kiro.

Il saluto di Gian Carlo Corada

Siamo qui per rendere un caro saluto, sincero e doveroso omaggio a Kiro Fogliazza. Troppo note sono le vicende della sua vita, esposte in convegni, tavole rotonde, incontri pubblici – coi ragazzi, soprattutto – su cui non mi soffermo.

Voglio invece brevemente porre il problema del senso che ha per noi questa sua vita, che cosa ci lascia una esistenza così.

Sono sicuro che Kiro vorrebbe che si riflettesse su questo – lui che anche nell'ultimo libro parlava di "rendiconto", di "consuntivo" – convinto com'era che la cosa più importante fosse raccontare e spiegare ai giovani e ottimista com'era sull'utilità anche delle sconfitte per migliorare ed andare avanti. Che cosa ci ha lasciato, dunque?

Prima di tutto proprio questo: l'ottimismo. Sia nelle vicende di tutti i giorni, affrontate spesso con il sorriso sulle labbra, sia su di un piano più generale, sul senso della vita, dell'impegno pubblico e delle sorti del paese e della politica, ove bisogna tornare – diceva – a mettere prima l'interesse generale di quello particolare.

Poi ci ha lasciato la convinzione che il rispetto per tutti e le idee di tutti è importante. Kiro è sempre stato rispettoso delle opinioni altrui. Fermo nelle proprie – e rispettoso delle altrui. Frequentava persone le più diverse, si confrontava con tutti e si sforzava di trovare una parte di verità anche nei ragionamenti più lontani.

E questo era per il grande amore che aveva per la libertà, il valore che considerava più grande fra quelli ereditati dalla Rivoluzione francese, dal movimento operaio e dalla Resistenza. Anche nei confronti della giustizia, altro grande valore, perché senza libertà la giustizia non funziona.

Libertà, giustizia e fraternità, che traduceva nel grande amore per gli altri, nella compassione – "soffrire con gli altri" – per i più deboli.

Valori, però, vissuti non ideologicamente ma, mi verrebbe da dire, "esistenzialmente".

Che cosa resta oggi di tutto ciò? Di questi valori vissuti così intensamente?

È questo il cruccio grosso che anima gli spiriti pensosi del nostro tempo. La domanda che si pone chi ha tanto dato di sé, ha visto morire o ferire amici, ha ricevuto e procurato dolore.

È servito? La società che ci circonda è conforme a ciò per cui mi sono battuto?

Kiro avrebbe risposto senza esitare di sì, che è servito. La società che ci circonda non è conforme ma è meglio di prima. La corruzione e il malcostume ci fanno soffrire, i principi costituzionali non sono attuati, il lavoro non c'è, le pensioni sono basse. Ma siamo in Democrazia. E questo siamo portati a darlo per scontato, ma nulla è scontato. È una conquista! Con qualche limite e anche qualche tradimento, la nostra Repubblica ha dato vita ad una delle Costituzioni più significative ed avanzate del mondo. Vi sono le premesse per andare avanti!

Questo a me pare l'insegnamento forse più importante. Che introduce anche una corretta prospettiva storica. E soprattutto a non perdersi d'animo, in tempi come i nostri.

Quindi, ecco l'insegnamento da trarre, il "senso" della storia di una vita. Che cosa resta? L'invito al fare. La sicurezza di alcuni valori. L'esempio di una vita ben vissuta; "kalòs kagathòs", direbbero gli antichi.

L'esempio di un combattente, di chi riteneva che perdere una battaglia senza averla combattuta, per sfiducia o depressione, è persino peggio di una sconfitta, che può insegnare e da cui ci si può riprendere.

Grazie, Kiro, per le cose che hai fatto e per quelle che hai detto. Per l'insegnamento che hai dato e l'esempio offerto. Ci stringiamo, nel dolore, ai figli ed ai parenti. Sia di consolazione l'affetto di tanti ed il ricordo nel futuro. A te, Kiro, che il riposo sia sereno e lieve.